

L'ECO DELLA STAMPA(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE****MILANO**VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33
Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

in un'unita a divisa
militare Brancati

IL MONDO - ROMA

12 DIC. 1961

**UNA COMMEDIA
SMILITARIZZATA**

UNA graziosa informazione avuta da Carlo Terron, critico drammatico di "Tempo illustrato" merita d'essere valutata con attenzione particolare. Essa difatti illumina certi costumi e certi metodi della censura teatrale in Italia, e rivela d'altronde tanta stupidità che serve a spiegare moltissime cose che sarebbero altrimenti inspiegabili, se cioè non venissero considerate appunto in chiave di pura stupidità. E' stato dunque a suo tempo, sottoposto alla censura, il copione della commedia di Vitaliano Brancati, intitolata "Don Giovanni involontario". Come è naturale, i censori di via Veneto apportarono alcuni tagli nel copione, non essendo concepibile che la censura non senta il bisogno di intervenire, sempre e per qualunque cosa. A parte i tagli, diciamo così, di maniera, che sono tutt'uno con la funzione di censori che debbono mostrare di guadagnarsi lo stipendio, altri interventi di carattere specifico meritano menzione particolare.

I censori avevano infatti soppresso tutti i termini che hanno un senso militare, come stelletta, uniforme, cinturone, stivali e così via. La commedia non ha un soggetto tale da compromettere la sicurezza della nazione, e quindi la censura non si è trovata davanti ad un possibile tentativo di spionaggio e di rivelazione di segreti militari al nemico: più semplicemente c'è un personaggio che di professione è ufficiale, col grado di tenente, e questo è appunto quello che i censori non approvano. Un tenente sul palcoscenico ai censori non piace, non sta bene. Proposero di congedare il tenente, di smilitarizzare la commedia, di far assumere la parte del tenente da un borghese.

Vitaliano Brancati, purtroppo, è morto da anni, e quindi il teatro Stabile di Torino resisteva alla trasformazione di un'opera, nella quale non si poteva impunemente e legittimamente sostituire un personaggio con un altro. I censori risposero che con tutta probabilità se il povero Brancati fosse stato vivo ancora oggi, egli stesso, per primo e da solo sarebbe arrivato a persuadere se stesso che un tenente sul palcoscenico non sta bene e che è opportuno smobilitare i personaggi di tutte le commedie italiane presenti passate e future: «Sarebbe stato il primo a riconoscere che la commedia ha tutto da guadagnare, sul piano artistico, se i personaggi non sono sotto le armi ma appartengono alla vita civile».

La discussione fu portata allora su quelli che sono i limiti di legge entro i quali si può esercitare la censura: cioè quelli fissati dal codice penale alla tutela del buon costume. Lo stesso regolamento censorio, in modo esplicito, non ammette altri casi. Si dava peraltro la circostanza precisa che le battute di dialogo attribuite da Brancati al suo tenente, in nessun modo potevano venire incriminate come offesa al buon costume. I censori discesero allora dal programma massimo della smobilitazione del tenente, al programma minimo di modificarli almeno la divisa.

Secondo il figurino presentato dal costumista, sull'uniforme del tenente immaginato da Brancati spiccavano, al bavero, mostrine bianche in forma di fiamma a tre punte. Via quelle mostrine, dissero i censori. Le mostrine bianche in forma di fiamma a tre punte sono distintive dell'arma di cavalleria, o per lo meno così erano una volta, ai tempi, per intenderci di quella "Armata s'Agapò" che tanti guai doveva procurare al cineasta Guido Aristarco e a Renzi suo collaboratore. In queste condizioni, i censori osservarono che non solamente l'associazione nazionale arma di cavalleria avrebbe potuto risentirsi e promuovere un'azione penale per vilipendio, ma lo stesso ministero della difesa in uno col ministero della giustizia avrebbe potuto mettere in moto i tribunali militari per la tutela del buon nome di una delle più gloriose armi e specialità dell'esercito italiano di tutti i tempi.

La storia e la gloria della cavalleria italiana hanno così trovato difensori in via Veneto, in quegli uffici della censura dove ben più che il regolamento censorio viene evidentemente tenuto d'occhio e consultato il regolamento sull'uniforme dell'esercito. Di qui un giusto e buon consiglio ai figurinisti, costumisti teatrali: ogni qual volta debbano vestire personaggi militari, siano accorti a combinarli una bella divisa fuori ordinanza, che non sia ammessa sotto le armi, ma che a teatro è di rigore.